



Vladimir Luxuria FOTO LAPRESSE

Girava con «Gay è ok» Luxuria fermata a Sochi

● L'ex parlamentare è stata arrestata dalla polizia mentre assisteva alle Olimpiadi con una bandiera arcobaleno ● Bonino: «Attivata l'unità di crisi»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Sono a Sochi! Saluti con i colori della rainbow, alla faccia di Putin!». Con questo tweet Vladimir Luxuria aveva annunciato il suo arrivo a Sochi dove si stanno svolgendo i Giochi Olimpici Invernali. L'ex parlamentare di Rifondazione Comunista aveva pubblicato una foto nel parco olimpico mentre sventolava un ventaglio color arcobaleno. La sua gioia è durata poco. L'ex parlamentare è stata arrestata dalla polizia mentre assisteva alle gare olimpiche con una bandiera con la scritta in russo «Gay è ok». «Ho appena ricevuto una telefonata da Vladimir Luxuria», ha fatto sapere Imma Battaglia, presidente onorario di Gay Project. «L'atteggiamento degli agenti è stato brutale e aggressivo. Nessuno parla inglese. Ora si trova da sola in una stanza con luci al neon sulla faccia, presumibilmente in stato di fermo. Chiediamo un intervento immediato del ministro Bonino». L'ex parlamentare aveva prima inviato un sms, poi è riuscita a fare una telefonata: «Sentivo male, c'era una voce metallica - racconta Battaglia - Vladimir mi ha detto che poteva parlare solo ora e che si trovava

in una stanza con luci a neon. Era una con una bandiera Rainbow quando in quattro o cinque l'hanno presa e portata via. Ha concluso la telefonata chiedendomi aiuto». Imma Battaglia ha provato a richiamarla, ma il telefono era sempre staccato. La presidente di Gay Project ha già avvisato la Farnesina che ha attivato l'unità di crisi. Non si sa dove si trovi in questo momento Vladimir Luxuria. Il ministro degli Esteri, Bonino è in costante contatto telefonico con Battaglia, ha assicurato il suo immediato interessamento presso le autorità russe e ha detto che ci vorranno ore prima di riuscire a rintracciare Luxuria.

Intanto, è partita la mobilitazione in Italia. È già annunciato per oggi un sit-in davanti all'ambasciata russa a Roma. «Abbiamo lanciato una campagna su Twitter e gli altri social network, invitiamo tutti a manifestare il proprio sostegno a Vladimir con l'hashtag #luxuria».

...

In un tweet aveva scritto: «Sono a Sochi! Saluti con i colori della rainbow alla faccia di Putin!»

rialibera», ha comunicato in una nota il portavoce del Gay Center, Fabrizio Marrazzo.

Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, su Twitter ha subito manifestato il suo sostegno: «Ribelle, libera, senza paura dei gendarmi della moralità di Stato. Grazie vladiluxuria #Sochi2014 #gay #Putin». «Sel - spiega una nota - con il capogruppo alla commissione esteri di Montecitorio, Arturo Scotto, si è già attivata. Le autorità russe non tocchino la cittadina italiana Vladimir Luxuria e la liberino al più presto». In un tweet Gennaro Migliore presidente dei deputati di Sinistra Ecologia Libertà ha annunciato si essersi attivato «per garantire che siano rispettati i suoi diritti». «L'arresto della ex parlamentare italiana mostra tutta l'ipocrisia di Putin e del suo regime. Il premier russo, infatti, aveva ripetuto che le persone lgbt erano benvenute a Sochi a patto di non fare propaganda omosessuale presso i bambini», commenta Sergio Lo Giudice, senatore del Partito Democratico: «La debolezza della posizione italiana nei confronti della violazione dei diritti di gay, lesbiche e trans in Russia lasci il passo alla richiesta ferma di rilascio immediato di Luxuria».

Barroso alla Scozia «Se indipendente non entrerà in Ue»

● Esclusa l'adesione di Edimburgo se dovesse vincere il sì nel referendum del 18 settembre

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

A sette mesi esatti dal referendum di settembre sull'indipendenza dal Regno Unito, i nazionalisti scozzesi incassano un colpo che rischia di comprometterne le speranze di successo. Intenti come erano a difendersi dagli attacchi provenienti da Londra, non si aspettavano certo di essere aggrediti per così dire alle spalle. Da Bruxelles, da quell'Europa verso cui hanno sempre professato un attaccamento tanto forte quanto è la voglia di sottrarsi alla tutela inglese. «Sarebbe molto difficile, se non impossibile» per la Scozia entrare a far parte dell'Unione Europea, dopo essersi staccata dalla Gran Bretagna, che della Ue già è uno Stato membro. Parola di José Manuel Barroso. Se si verificasse un caso simile, spiega il presidente della Commissione Ue, «bisognerebbe che tutti i membri dell'Unione dessero la loro approvazione». Basterebbe che uno si opponesse, ed Edimburgo resterebbe fuori. Barroso cita il precedentedel Kosovo e l'insormontabile no della Spagna ad ammetterlo nell'Unione. Presi in contropiede, i dirigenti del Partito Nazionalista Scozzese (Snp), che dal 2011 governa nella terra delle cornamuse con la maggioranza assoluta, reagiscono con fastidio. «Alquanto assurde» le valutazioni di Barroso, secondo il ministro delle Finanze John Swinney. Come membri del Regno Unito «apparteniamo alla Ue da 40 anni», dice respingendo il parallelo con il Kosovo, che si è staccato da un Paese, la Serbia, esterno alla Ue. È evidente che i leader della campagna per il sì temono di perdere consensi fra gli indipendentisti moderati. Si profila il ri-

...

Anche Londra dura: «La sterlina non si può condividere come fosse una collezione di cd»

schio dell'isolamento, mentre la separazione da Londra veniva presentata agli elettori come un modo per avvicinarsi di più al continente. E questo avviene mentre vacilla un altro pilastro del programma di Alex Salmond, capo del Snp e primo ministro del governo regionale. Per lui l'indipendenza significa soprattutto completa autonomia in materia fiscale ed economica, ma conservando l'unione monetaria con l'Inghilterra. In altre parole Edimburgo avrebbe pieni poteri decisionali su tasse e investimenti, ma continuerebbe a utilizzare la sterlina. Questi però sono auspici non condivisi dal ministro delle Finanze del governo Cameron. George Osborne è perentorio: «Se escono dal Regno Unito, escono dalla sterlina». Mark Carney, direttore della Banca centrale, rovescia i termini della questione per dire sostanzialmente la stessa cosa: se vogliono mantenere la sterlina come loro valuta, dovranno rinunciare a parte della sovranità eventualmente acquisita con la vittoria nel referendum, lasciando a Londra l'ultima parola sulla politica fiscale, il bilancio, la spesa pubblica. Un evidente paradosso, visto che il referendum è indetto per conquistare la massima libertà d'azione proprio in quei campi. Gli anti-indipendentisti capiscono che gli avversari sono in difficoltà e picchiano duro. Per il leader laburista Ed Miliband, «il piano di Salmond si sta sfaldando». Il compagno di partito Alistair Darling, scozzese, che guida la propaganda filo-britannica del movimento Better Together (Meglio insieme), ironizza sul «carro della campagna separatista che comincia a perdere le ruote» e sulla gran «confusione rispetto alla questione monetaria e all'Europa». Il fronte del no accomuna tutti i partiti britannici, sia di governo che di opposizione. Nella stessa Scozia l'Snp conduce una battaglia solitaria. Salmond ha posto la questione dell'indipendenza in termini squisitamente economici, sapendo che solo una minoranza l'avrebbe seguito in uno scontro di tipo ideologico. Ha messo tra parentesi i miti del nazionalismo nostalgico, perso fra le imprese del ribelle William Wallace e i lirismi del poeta Robert Burns. Ha preferito prospettare ai connazionali l'idea di godersi in beata solitudine i proventi del petrolio nel mare del Nord, oggi condivisi con Londra. Così facendo possiamo diventare ricchi come la Norvegia, ha detto. Ma i suoi argomenti non sono sempre convincenti.

Bangui, la Francia invia altri soldati e preme sull'Ue

● L'obiettivo di Parigi è quello di stabilizzare non solo la capitale ma anche il resto del Paese

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il livello di violenza nella Repubblica Centrafricana è maggiore del previsto. E così la Francia ha deciso di aumentare il proprio contingente da 1600 a 2000 unità. Secondo il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian, l'obiettivo di Parigi è quello di creare stabilità non solo nella capitale Bangui, ma anche nel resto del Paese. I soldati francesi possono contare sull'appoggio anche di 6000 soldati della missione africana Misca. Nelle ultime ore le forze internazionali hanno avviato una vasta operazione a Bangui, per il disarmo delle milizie anti-Balaka, resesi colpevoli di violenze nei confronti dei musulmani. I «caschi blu» francesi e africani hanno perquisito gli abitanti di un quartiere della capitale, dove si trova la base dei ribelli cristiani. Ma sono migliaia i mu-

sulmani che stanno cercando di abbandonare Bangui per sottrarsi alle violenze. I peacekeeper internazionali li hanno rimandati indietro temendo che il convoglio potesse essere attaccato dai cristiani lungo la strada appena fuori della capitale. Una folla di cristiani, infatti, seguiva gli spostamenti del lungo convoglio urlando: «Vi uccideremo tutti». La lunga fila di veicoli, che comprendeva anche auto con 10 persone a bordo, è stata fermata dalle forze di pace nel quartiere di Miskine, dove un mezzo è finito in un fosso al lato della strada.

...

Il contingente passa da 1600 a 2000 unità oltre ai 6000 militari delle forze interafricane

Gli scontri tra cristiani e musulmani nella Repubblica Centrafricana si sono acuiti dopo il colpo di Stato dell'anno scorso. Ma la crisi da dicembre ha raggiunto proporzioni drammatiche e in Centrafrica potrebbe regnare definitivamente l'anarchia. «Il rischio che si arrivi al genocidio è imminente», aveva spiegato l'arcivescovo di Bangui, monsignor Dieudonné Nzapalainga. «Con appena quattromila o cinquemila soldati è impossibile restaurare la pace nell'intero Paese. Per proteggere la popolazione servono più uomini». I musulmani Seleka sono accusati di atrocità nei dieci mesi in cui hanno controllato il potere, tra cui l'uccisione di sospetti oppositori politici. Le milizie cristiane anti-balaka hanno risposto alle violenze con altre violenze nella capitale e a dicembre più di mille persone sono morte in dieci giorni. Nelle ultime settimane i civili musulmani sono stati vittime di molti attacchi e decine di migliaia di loro sono fuggiti dal Paese, tanto che Amnesty International ha parlato di «pulizia etnica». La popolazione continua a vivere nel terrore e ad assistere a scene che,

afferma monsignor Nzapalainga, «ricordano il genocidio in Ruanda». Solo negli ultimi due giorni sono state rinvenute nuove fosse comuni.

A Bohong, il piccolo villaggio cristiano a 15 chilometri da Bouar attaccato dalla Seleka l'estate scorsa. «Persone arse vive, case bruciate, teschi e ossa abbandonati tra le ceneri - ha raccontato il vescovo - Avevo visto simili crudeltà solo nei documentari sull'olocausto ruandese».

AIUTI EUROPEI

Oltre ad aver aumentato il contingente, la Francia preme sull'Ue. Francois Hollande, al termine di un vertice all'Eliseo, ha chiesto a Bruxelles di accelerare lo schieramento di 500 soldati in Africa nell'ambito della missione Eu-

...

Hollande a Bruxelles: «Accelerare l'avvio della missione Eufor» Truppe da cinque Paesi

for: «La comunità internazionale deve mostrare un'accentuata solidarietà alla Repubblica Centrafricana. Combatteremo tutti i nemici della pace. Bisogna fermare i massacri e assicurare l'ordine pubblico. Non ci sarà impunità per i criminali». Una sponda è giunta da Berlino. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha annunciato che la Germania intende rafforzare la sua cooperazione militare con la Francia: «Sono possibili maggiori convergenze nella cooperazione militare in Mali e in Centrafrica», ha detto la cancelliera. Berlino fornirà anche un Airbus con attrezzature mediche a sostegno della missione militare francese Sangaris. Altri cinque Paesi dell'Ue daranno il loro «sostanziale contributo», stanziando alcune truppe già dai primi di marzo: Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Romania, oltre alla Georgia, che pur non essendo un Paese membro dell'Ue ha promesso l'invio di oltre 100 soldati. Nel complesso, l'operazione potrà contare su oltre 900 soldati, oltre i 500 già presenti sul territorio. Una riunione dei vertici Ue si terrà il 27 febbraio a Bruxelles.